

## Famiglie disperate e... disperate

Marianna è felicemente sposata, ha due figli e gestisce con successo un agriturismo. Con il marito Riccardo condivide la passione per il cibo e il buon vino. La loro felice quotidianità viene sconvolta dall'arrivo all'agriturismo di quattro ospiti: una donna, Anita, e un uomo divorziato, Carlo, con i rispettivi figli di diciannove anni, Greta e Ludovico, compagni di scuola e legati da una solida amicizia. Il rapporto con questi nuovi ospiti è spigoloso: Anita è vegetariana e astemia, Greta ossessionata dalla dieta, Carlo al contrario apprezza i piaceri della tavola ed è un intenditore di vini. Quasi uno "scontro di civiltà". Ma le divergenze sulle rispettive visioni enogastronomiche sono destinate a rimanere sullo sfondo: la donna, single per scelta, rivela di avere avuto la figlia grazie alla fecondazione eterologa, da un donatore anonimo, e l'uomo confessa di non essere il padre biologico del ragazzo, in quanto anche la sua ex-moglie, Giulia, ha fatto ricorso alla medesima tecnica. Riccardo resta profondamente turbato dalla rivelazione dal momento che 20 anni prima è stato occasionale donatore di seme presso la medesima clinica dove i due ragazzi sono stati concepiti...

Per chi si occupa di temi etici, l'approccio del racconto breve è piuttosto inusuale. Abituati a lunghi testi di disquisizione morale, o a brevi e quotidiani botta e risposta sui social network, questo stile di *Susanna Manzin*, l'autrice milanese, colpisce per l'originalità.

Il libro (*Il destino del fuco*, D'Etteris Editori, 2014, disponibile anche in formato Kindle) si legge tutto d'un fiato, anzi, è quasi difficile staccarsene, perché il ritmo narrativo incalza sapientemente. Evidentemente la Manzin – pur agli esordi – è riuscita a ben sfruttare i suoi talenti: la formazione classica che rende gustosa la lettura nella ricercatezza di termini piacevoli ma mai eccessivi; la laurea in giurisprudenza che la fa essere attenta ai risvolti legali della faccenda, mettendo in bocca all'avvocato di turno una particolare agilità. Poi una pennellata tutta femminile nel fornire continuamente e contemporaneamente dettagli visivi e olfattivi, che danno un senso di coinvolgimento sempre molto spinto. La morale certo non poteva mancare ma il racconto permette di non cadere mai nel moralismo. Si esce rinforzati da una "morale pratica". Alla fine – tra i caleidoscopici ed acrobatici tentativi di trovare altri modelli di relazione – è Anita "bocca-della-verità" che alla proposta della madre di brindare "alle famiglie più disperate" risponde laconicamente "...e disperate".

(marco scarmagnani)

